Il presidente di Confindustria si è lamentato per la pochezza della spesa in ricerca e sviluppo (R&S) del nostro Paese. Non era chiaro se si trattava di un implicito richiamo ai propri iscritti o un sollecito al Governo per allargare la borsa degli incentivi o se c'era dietro una riflessione di più ampio respiro. L'unica certezza sta nel fatto che quella osservazione come tale è inoppugnabile e, per la verità, non da oggi ma da un tempo misurabile solo in decenni. Se non sarebbe inutile, intanto, cercare gli autori e gli errori di questa brutta storia per evitare di sbagliare ulteriormente, è certamente necessario individuare le cause di questo nostro declino che ha proprio nella assenza di una cultura moderna dello sviluppo – che non è solo economico ma ancor prima sociale, culturale, ambientale, etico e politico – le sue cause strutturali. Comunque sia poiché questa minore spesa è attribuibile in parte maggiore proprio al sistema industriale, sarà bene ricordare anche al presidente di Confindustria che la spesa in ricerca da parte delle imprese ha un andamento strettamente legato alle dimensioni della singola impresa e alla sua specializzazione produttiva. Pensare che con qualche incentivo si possano modificare questi due connotati di una impresa è una ipotesi che non solo è negata da tutte le verifiche sul campo, ma anche molto semplicemente da una analisi logica. Che anche la spesa pubblica in ricerca sia modesta nel confronto internazionale è questione indiscussa per eccesso di evidenza; come si possa politicamente giustificare questa scelta deve essere collegato da un lato a quello stesso comportamento delle imprese sopra ricordato ma anche ad una dimensione culturale molto diffusa, espressione di un ritardo nella rivoluzione industriale che aveva visto la nascita e lo sviluppo in altri Paesi. (Fonte: S. Ferrari, Roars 10-11-15)